

Libri Saggistica

Note blu
di Claudio Sessa

Una tonalità europea

Dai confini del jazz, due pianisti ci ricordano che il loro strumento si è affermato nell'Ottocento, quando la tonalità europea è pienamente fiorita. Il pianoforte ne incarna tutte le possibilità e tutta l'ideologia. In *For a*

Better Tomorrow (Cam) Michel Reis esplora la cantabilità quasi pop degli accordi; in *Call on the Old Wise* (Ecm) Nitai Hershkovits fissa pensosamente i legami fra le note. In fondo, due cd felicemente natalizi.

Le riflessioni di **Bernard Stiegler** sull'importanza della tecnica nell'evoluzione delle società umane pongono in rilievo le contraddizioni più stridenti del nostro tempo. Un progetto di dominio che è entrato irrimediabilmente in crisi

La modernità? Solo un equivoco

di CARLO BORDONI

Più che di Prometeo, il semidio che donò il fuoco agli uomini, siamo i discendenti di suo fratello Epimeteo. Dei suoi errori, delle sue fragilità, della sua disattenzione. *La colpa di Epimeteo* è il titolo del primo volume della trilogia *La tecnica e il tempo* di Bernard Stiegler (Luiss University Press), la cui edizione originale risale al 1994.

Il filosofo francese, prematuramente scomparso nel 2020, parte dal presupposto che la filosofia e la scienza, cioè l'*episteme*, abbiano operato una sorta di repressione della tecnica, lasciandola in secondo piano e ignorandone la componente umana.

Appare evidente, invece, come tutta la storia umana sia fondata sulla tecnica e sulla sua implementazione in nome del progresso. La scienza stessa è stata «usata» dall'esigenza di sviluppare la tecnica al fine di migliorare le condizioni esistenziali dell'uomo.

È quello che si può definire l'equivoco primigenio: aver tratto vantaggio dalla tecnica, dando alla scienza il compito nobile, ma teorico, di garantire la sua efficacia. Scienza e filosofia, assieme, hanno rappresentato perciò il grado superiore di civiltà, restando al livello dell'astrazione, della concettualizzazione o, se vogliamo, della spiritualità, lasciando alla tecnica il «lavoro sporco», il compito di soddisfare le esigenze umane.



Del resto la tecnica è inerente all'uomo, rappresenta la sua *chance* di sopravvivenza in un mondo ostile. È parte del suo mondo fin dalle origini. Così tanto necessaria da costituire da sempre la spinta in avanti, a progredire, a fornire le opportunità di crescere, alimentarsi, costruire, difendersi, adattarsi al mondo naturale e poi a modificarlo secondo le proprie esigenze.

La stessa filosofia, nella seconda metà dell'Ottocento, è stata piegata all'applicazione della tecnica: la sociologia nasce in fondo come una riduzione della filosofia alle nuove esigenze tecnologiche. È la tecnologizzazione dell'*episteme*, la sua razionalizzazione strumentale. Infatti usa pratiche tecniche, come la statistica, la *doxa*, la raccolta delle opinioni, il calcolo delle probabilità, per raggiungere i suoi scopi. Che si sono scopi di conoscenza della realtà, ma anche di controllo sociale.



Benché questo elemento sia difficile da ammettere, il discorso sociologico nasconde sempre un fondo di ordine e di assicurazione, una base di osservazione e di elaborazione dei dati utili a conoscere per prevedere, per scegliere, per indirizzare. Talvolta anche per condizionare.

La tecnica, come tutti i saperi applicati, è uno strumento di dominio che si adatta perfettamente al più vasto progetto uni-

versale di dominare il mondo: il grande desiderio che l'umanità ha sempre coltivato e che la tecnica, nella sua continua evoluzione, ha consentito. Il dominio sulla natura, soprattutto. Ora che la modernità — periodo storico in cui il dominio sulla natura è stato largamente esercitato — è in crisi, l'ansia di dominio si è spostata sulla tecnologia, divenuta così complessa da far temere che possa diventare controllabile. Si ripete in tal modo lo stesso processo che aveva caratterizzato, alle origini del pensiero moderno, la grande svolta per il dominio sulla natura attraverso l'innovazione tecnologica.

Il tutto a partire dall'errore di Epimeteo, «colui che pensa in ritardo». Ma anche dalla falsa convinzione che i sistemi epistemici (filosofia e scienza) siano sempre stati prevalenti. Lo sono stati per un lungo periodo: abbiamo vissuto credendo nel loro primato, mentre la tecni-

Trasformazioni
La stessa filosofia, nella seconda metà del XIX secolo, è stata piegata alle esigenze tecnologiche con la nascita della sociologia



Bernard Stiegler

La colpa di Epimeteo. La tecnica e il tempo #1
A cura di Paolo Vignola, traduzione di Claudio Tardini
LUISS UNIVERSITY PRESS
Pagine 335, € 32

L'autore

Il filosofo francese Bernard Stiegler (Villebon-sur-Yvette, 1° aprile 1952 - Épineuil-le-Fleuriel, 6 agosto 2020) veniva da un percorso insolito. Condannato e incarcerato nel 1978 per rapina a mano armata, aveva compiuto un percorso di riabilitazione attraverso lo studio e si era affermato in campo intellettuale, fino a dirigere il dipartimento per lo sviluppo culturale del Centro Georges Pompidou di Parigi. Si è tolto la vita nel 2020. In Italia è uscita da Meltemi la sua opera *La miseria simbolica*, in due volumi: *L'epoca iperindustriale* (2021) e *La catastrofe del sensibile* (2022). Da segnalare anche *Passare all'atto* (Fazi, 2005)

L'immagine

Wangechi Mutu (Nairobi, Kenya, 1972), *The End of Eating Everything* (2013, video, particolare) da *Diario notturno. Di sogni, incubi e bestiarie immaginari*, mostra collettiva curata da Bartolomeo Pietromarchi con Chiara Bertini e Fanny Borel al Maxxi dell'Aquila fino al 3 marzo

ca procedeva grazie al loro apporto: utilizzando le scoperte, le intuizioni, la capacità di calcolo, di astrazione, di creazione, di teorizzazione, di sperimentazione, per trarre strumenti per costruire, produrre, muoversi, comunicare.

La modernità, pur senza proclamarlo esplicitamente, ha fatto della tecnica il suo strumento per ordinare il mondo secondo i suoi principi, la sua concezione di sviluppo e di controllo sociale. Perché è palese che l'idea di modernità comprendeva non solo il dominio della natura, ma anche quello dell'uomo, intendendo l'uomo come parte della natura.



Un progetto grandioso che aveva in origine uno scopo positivo: garantire l'ordine, la razionalità dei comportamenti e dei diritti, la convivenza, la ricchezza (di pochi) e la sussistenza (di molti). Il che comprende anche la distinzione dei ruoli sociali, secondo una precisa regolamentazione che mantenesse un equilibrio considerato «naturale». I termini natura e naturale hanno rappresentato il grande equivoco della modernità, che ha portato alle conseguenze che la storia ci ha consegnato.

Se, come afferma Stiegler, la «tecnica è l'impensato», o una componente sottovalutata rispetto all'*episteme*, è pur vero che è un dato di fatto. È una condizione. Non prevede il pensiero, ma l'azione. Infatti, una volta approntata, richiede l'utilizzo senza l'apporto del pensiero, se non quello attuativo da manuale di istruzioni. Così come si guida l'auto o si guarda la televisione. Non si pensa l'auto, né la televisione. Eppure l'auto e il televisore, come tutte le altre tecnologie d'uso comune — ultimo è l'immancabile smartphone — determinano i nostri comportamenti, condizionano le nostre esistenze: siamo quello che facciamo con la tecnologia. Se improvvisamente ci togliessero tutto ciò che è tecnologico (come nel vecchio romanzo dello scrittore britannico Samuel Butler, *Erewhon*, del 1872) e ci lasciassero soltanto l'*episteme*, saremmo perduti. Forse qualche sopravvissuto di buona volontà — malgrado il freddo e la fame — potrebbe ripartire da zero con grande fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

La mappa dell'estrema sinistra di **Eros Francescangeli** trascura l'Autonomia operaia

La strana sparizione di Toni Negri

di ANTONIO CARIOTI

Il Sessantotto non fu «una sorgente», bensì «una conseguenza», dell'attività svolta in Italia dall'estrema sinistra, poiché gruppi preesistenti, della più svariata matrice ideologica, «prepararono e plasmarono a loro misura» la contestazione giovanile. È questa la tesi più significativa e originale sostenuta da Eros Francescangeli nel saggio *«Un mondo meglio di così»* (Viella), dedicato alla vicenda della sinistra rivoluzionaria nel nostro Paese.

L'autore prende dunque le mosse da molto tempo prima del Sessantotto, dal contributo che gruppi anarchici e comunisti eretici diedero alla lotta di

Liberazione, per poi tracciare una mappa particolareggiata delle varie correnti che si muovevano a sinistra del Pci. È tutto un fiorire di gruppi e gruppuscoli — bordighiani, trotskisti, libertari, dal 1956 in poi anche stalinisti e maoisti — con frequenti scissioni e ricomposizioni non facili da seguire.

Sono due comunque le tendenze che si presentano puntuali all'appuntamento con la grande turbolenza di fine anni Sessanta: gli operaisti, convinti dalla necessità di puntare sullo spontaneo ribellismo della classe lavoratrice più insofferente alla disciplina di fabbrica, e i maoisti, dediti a una rigida mi-

litanza settaria. Si aggiungeranno il gruppo del «Manifesto», radiato dal Pci, e quella parte dei socialisti di sinistra del Psiup che sceglierà di non confluire nel partito di Enrico Berlinguer: insieme, ma muovendosi quasi da separati in casa, costituiranno il Pdup, forza dalla vita piuttosto travagliata.

La parte più interessante del lavoro di Francescangeli, che ha deciso di non trattare il fenomeno della lotta armata clandestina, riguarda Lotta continua, il movimento di maggior spicco scaturito dal filone operaista. Il libro ne segue con attenzione le diverse svolte: il passaggio dal primato delle lotte in fabbrica

alla conflittualità diffusa sul territorio all'insegna dello slogan «prendiamoci la città»; l'esaltazione della «violenza proletaria» sfociata in azioni come l'omicidio Calabresi, sulla cui matrice l'autore non mostra dubbi; la successiva presa di distanza dall'estremismo armato; la crisi determinata dalla rivolta delle donne contro il maschilismo dei vertici.

Nel 1976 il congresso di Rimini vede Lotta continua in preda a «profonde e irreparabili lacerazioni interne» che ne determinano di fatto lo scioglimento. Esso non fu però, secondo Francescangeli, la «decisione dettata da senso di responsabi-



Eros Francescangeli
«Un mondo meglio di così». La sinistra rivoluzionaria in Italia (1943-1978)
VIELLA
Pagine 361, € 32

Eros Francescangeli (Verona, 1967) è autore di diversi saggi, tra i quali *Arditi del popolo* (Odradek, 2000)

lità» di cui parlano i reduci di quell'esperienza. Semmai il gruppo dirigente preferì lasciare «più o meno deliberatamente alla deriva» un'organizzazione diventata ingovernabile.

Nel frattempo però, anche per effetto del movimento del 1977, cresceva il fenomeno dell'Autonomia operaia, che Francescangeli stranamente trascurava: nessuno spazio trova nelle sue pagine l'operato di Toni Negri successivo alla dissoluzione di Potere operaio nel 1973, né si occupa del caso 7 aprile. All'indomani della scomparsa del professore padovano, da alcuni celebrato come un faro del pensiero, è una lacuna che lascia perplessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■